

Roberto Monteforte

MALASCUOLA il disastro dell'istruzione

Per misteriosi «ragioni politiche» salta la convocazione dell'Osservatorio per l'inserimento scolastico che doveva fare chiarezza sugli insegnanti di sostegno. In una scuola delle Marche aule vuote per protesta

Lilia Manganaro coordina lo sportello Anffas per l'integrazione scolastica: «Ricevo lettere, telefonate e-mail da tutta Italia: un'emergenza a macchia di leopardo». Al lavoro il tribunale per i diritti dei disabili

Disabili «dimenticati», la protesta si allarga

Nascono comitati cittadini, i dirigenti scolastici regionali cercano di correre ai ripari. L'incertezza è totale

Le proposte Dai Comunisti italiani una legge anti-Moratti: «È peggio delle piaghe d'Egitto»

ROMA «La ministra Moratti sta facendo alla scuola più danni delle piaghe d'Egitto». Parole dure che il segretario dei comunisti italiani, Oliviero Diliberto, non ha voluto risparmiare al ministro dell'Istruzione, durante la presentazione di una proposta di legge del Pdc per l'innalzamento a 18 anni dell'obbligo scolastico. Perché l'obiettivo, una volta tornati al governo, è «abrogare una riforma che non è migliorabile». Una proposta che i comunisti italiani vogliono sottoporre all'attenzione di tutte le forze di opposizione. Una risposta alla «descolarizzazione del Paese e al depotenziamento della scuola pubblica», per la quale serve «una battaglia culturale e politica che coinvolga tutto il centro-sinistra». Sono parole di sdegno, quelle del segretario del Pdc, allarmato per una riforma che «porta indietro di cento anni l'orologio della scuola». E per Diliberto le ristrettezze economiche nelle quali naviga il governo, non servono a giustificare i tagli che si stanno facendo alla scuola. Non c'è camuffamento che tenga, rispetto ai dati preoccupanti sulla condizione attuale della scuola italiana. A Roma mancano 6 mila insegnanti di sostegno, in Campania 10 mila, in Sicilia 1100 e centinaia ne servirebbero in Puglia e nelle Marche. Ma ciò che è più grave, per i Comunisti italiani, è che la condizione dell'attuale sistema di istruzione italiana sia «il risultato di scelte politiche consapevoli, deliberate e volute». Scelte che - rincarano - porteranno il Paese al declino». E mentre la Confindustria plaude alla Moratti, facendo passare per moderna una riforma «dalla quale, in realtà, emerge una concezione ottocentesca dell'istruzione che trasforma in privilegio uno dei diritti fondamentali dei cittadini», i Comunisti italiani propongono un'altra idea di scuola che sia «estensione del tempo pieno, incremento degli insegnanti di sostegno e fine della precarizzazione».

tat.li.



Studenti durante una lezione

Le storie Assalto al Provveditorato il provveditore chiama la polizia i precari si fanno scortare dai carabinieri

PALERMO Un precario barricato per un'ora dentro una stanza del quarto piano, rossa, urla e spintoni al piano terra, e persino l'intervento delle forze dell'ordine in chiave kafkiana: per impedire l'accesso dei precari infroccati che segnalavano errori nelle graduatorie il provveditore Enzo Giambalvo ha chiamato la polizia. Dal canto loro i precari per ottenere il rispetto di un diritto, e cioè il deposito dei ricorsi, hanno chiamato i carabinieri per essere scortati. Risultato: una quarantina di reclami, presentati tra le otto e le otto e un quarto, sono stati consegnati ad un funzionario da un militare dell'arma. Così, nel primo giorno delle convocazioni degli insegnanti di sostegno, il «palazzo della scuola» di Palermo s'è trasformato in un fortino assediato da centinaia di precari cui la pubblicazione delle graduatorie, zeppa di errori, ha esasperato gli animi. A decine hanno tentato di forzare l'ingresso di via Praga e qualcuno è pure riuscito a modificare, dimostrando l'errore, la propria posizione. Il resto è affidato a ricorsi che rischiano di mandare in tilt l'anno scolastico: per questo il provveditore, siglando un accordo con i sindacati, si è impegnato a garantire i diritti degli esclusi ingiustamente disponendo un nuovo ed accurato controllo delle graduatorie. E se nel caso dei professori di sostegno i posti sono superiori alle richieste, e quindi si rischia soltanto di modificare le sedi di assegnazione, da lunedì sono in corsa i supplenti, per i quali si profila una vera e propria «guerra di punteggi» per gli incarichi. L'accordo raggiunto è una soluzione di compromesso che rischia però di produrre cambi di cattedre ad anno scolastico avviato. «Era l'unico rimedio per garantire i diritti di tutti - dice Gaetano Ruvo, della Cgil scuola - altrimenti le nomine sarebbero slittate a fine ottobre. In realtà ci avrebbero dovuto pensare prima: ma il sistema informatico fornito dal ministero è andato in tilt e gli impiegati del provveditorato hanno dovuto compilare le graduatorie manualmente. Speriamo che l'impegno a rivedere le convocazioni dopo le correzioni sia mantenuto». In provincia di Palermo sono circa 15 mila gli insegnanti precari e 2-3000 i ricorsi presentati.

m.t.

voci dal disastro Moratti

• **Luana De Rossi, mamma** Se c'è una cosa sacra che la scuola delle elementari dovrebbe rispettare è il maestro. Da quando è in vigore questa nuova riforma scolastica, sono due volte che mia figlia subisce il trauma degli spostamenti dei maestri, a cui era, come il resto della classe, affezionatissima. Il maestro, per i bambini, è il secondo punto di riferimento affettivo, il primo che li introduce nella vita. Noi da piccoli abbiamo avuto, e ancora la ricordiamo,

la nostra maestra. Mia figlia da grande avrà tanti maestri sostituiti, non di ruolo, niente affetti, niente memoria, esattamente come vogliono questo governo e la Moratti. La Moratti cerchi di capire che non siamo tutti danaro e oggetti da comprare, non tutti adoriamo il capitalismo malato e arrivista. Per mia figlia voglio amore e tempi naturali, capacità creative di apprendere la vita e la storia del mondo. Voglio vederla in una classe di diversi - con fratelli handicap-

pati - maestri di sostegno e gente di ogni mondo. Per questo mi batto. Rutelli ci dica se una volta al potere si potrà cercare insieme a tutti di rifare questa scuola definitivamente, e bene.

Scrivete a l'Unità

Aspettiamo le vostre storie di malascuola
e-mail - lettere@unita.it
unitaonline@unita.it
Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
fax 06.69646217

• **Elena Forni, insegnante** Viola è una ragazza intelligente e volenterosa con una situazione familiare difficile e una grave disabilità. Studia con passione e cerca di trovare la sua normalità nel rapporto con la scuola. Di solito ha un'assistente al fisico, comunale, e un insegnante di sostegno. Ieri era sola nella sua classe, col solo aiuto di insegnanti volenterosi alle prese con altri venti ragazzi da istruire e seguire. Marco è un ragazzo dolce

con handicap psichico, non può venire in classe perché ancora non ha l'insegnante di sostegno. La mia scuola, IIS Vallari di Fossano, è da anni all'avanguardia nel recupero ed aiuto dei disabili con la preparazione e lo slancio di colleghi e operatori consapevoli e abili che vedono i loro sforzi vanificati dai tagli alla scuola pubblica, la scuola di tutti. Vorrei dare a Viola e Marco e agli altri come loro qualcosa in più del mio sorriso rassegnato.

degli alunni per classe, alla riduzione del personale. «Tutte scelte che vanno contro ogni pratica di inclusione». L'effetto è la protesta. «A Messina e in altre città le famiglie sono state costrette a chiedere l'intervento dei prefetti per vedere garantito il diritto all'istruzione dei loro figli. Lo scorso anno nel Lazio diversi genitori si sono dovuti rivolgere con successo al tribunale. È la consapevolezza di avere diritti da far valere».

Proprio per questo l'Anffas ha dato vita ad un «Tribunale per i diritti dei disabili». Coinvolge avvocati e magistrati, nomi noti come Grasso in Sicilia o Casson nel Veneto. Proprio come un vero tribunale affronta i casi dei «diritti negati». Emette «sentenze» che le persone interessate possono far valere nei confronti di chi ha leso il loro diritto. Altrimenti vi è sempre la possibilità rivolgersi ad un vero tribunale.

immigrazione in classe

Alunni stranieri: da individui a «quote»

Andrea Ranieri

L'anno scolastico si è aperto con la tragedia della scuola osseta. I bambini sono entrati nelle classi con negli occhi le immagini di una scuola trasformata in un lager, e di altri bambini atterriti, braccati, umiliati, uccisi. Di fronte a questa tragedia tutti - a partire dal Ministro Moratti - hanno sottolineato il ruolo enorme che può avere, per evitare queste tragedie, una scuola libera e aperta a tutte le culture del mondo, che educi al dialogo, alla responsabilità, alla pace. Ma sono bastati pochi giorni perché nella stampa nazionale il problema degli immigrati nelle scuole diventasse il problema delle quote, del numero massimo ammissibile di alunni stranieri per classe, per evitare la fuga degli alunni italiani dalle scuole a troppo alta presenza di stranieri. Con una strana inversione, ma ahimè molto significativa, del valore semantico attribuito alla parola «quote», che da politica pubblica di discriminazione positiva volta a fissare il numero minimo di minoranze svantaggiate che una istituzione formativa e non solo deve impegnarsi ad accogliere, diventa il modo per difendere le maggioranze dall'intrusione dei diversi. La cosa, per lo meno nelle sue velleità normative, si sta rapidamente sgonfiando, ma tutto questo è servito ad

allontanare l'attenzione dai problemi reali che la politica dell'interculturalità incontra nella nostra scuola, e le responsabilità - nonostante le belle parole di inizio anno scolastico del Ministro Moratti - del governo di centro destra. Innanzitutto sul terreno dei numeri. I sindacati scuola hanno denunciato la sistematica falcidia degli organici, a fronte di una significativa inversione di tendenza finale di segno positivo nelle iscrizioni alla scuola, soprattutto in quella dell'infanzia ed elementare. Il segno «più» è il combinato disposto di una diminuzione dei bambini italiani, e della crescita impetuosa dei bambini stranieri, che raggiungono le 320.000 unità. Un numero che, nonostante la Bossi-Fini, è destinato ad un rapido incremento. Le politiche di risparmi degli organici, tarate sostanzialmente sull'andamento demografico nazionale, fanno a pugni con l'incremento reale della popolazione scolastica.

Le scuole dell'infanzia si trovano di fronte all'alternativa o di negare il servizio, o di aumentare il numero degli alunni per classe, e l'aumento degli alunni per classe, in ogni ordine di scuola, ma soprattutto nella prima infanzia, è la prima cosa che rende difficili con le politiche dell'accoglienza, che necessitano di percorsi mirati e personalizzati. Il tutto è poi particolarmente pesante quando la riduzione degli organici colpisce quelle figure preposte a «facilitare» con corsi intensivi di lingua, con una specifica attenzione alle dinamiche interculturali, l'ingresso dei bambini stranieri nelle scuole. Né c'è traccia - nonostante siano ormai disponibili esperienze e studi documentati (si veda il volume «Incontri», a cura di Massimiliano Fiorucci, che raccoglie una messe importante di riflessioni e proposte) - della figura del «mediatore culturale», proposto dalla Turco-Napolitano, non cancellato dalla Bossi-Fini, ma del tutto assente dalle politi-

che concrete del Governo. Non solo: il Governo ha lasciato morire la Commissione nazionale del Ministero dell'Istruzione per l'educazione interculturale, che doveva ragionare sui mutamenti di prospettiva educativa necessari per accogliere davvero i bambini stranieri. Non c'è da stupirsi allora che i nuovi programmi della scuola di base siano come scriveva Adriano Proserpi su Re-

La logica di questo governo? Un'ostinata difesa della maggioranza dall'intrusione dei «diversi»

”

pubblica: «una svirilizzata favola edificata intorno all'Europa cristiana, unita e solidale nella stessa identità, senza le crociate, senza l'Inquisizione, senza Lutero e le guerre di religione, senza la caccia agli ebrei e alle streghe, senza la rivoluzione industriale, in una parola senza conflitti né oppressioni, di razza, di classe, di genere (...). Ma c'è di più: è proprio l'idea di programmi rigidi e prescrittivi, di scansioni obbligate, soprattutto per la storia e la geografia, che contrasta con l'esigenza di innovazione che l'interculturalità pone. Le scuole dell'autonomia frequentate dai bambini stranieri hanno cominciato la storia e la geografia dalla faccia, dai sorrisi, dalle ansie e dalle speranze dei bambini, e hanno costruito percorsi che hanno saputo davvero intrecciare il tempo e lo spazio, il territorio e il mondo. Se il Ministro Moratti fosse andata a vedere la mostra sulla «Città educativa», promossa dal Comune di Roma, avrebbe visto

lavori fatti dalle scuole che esemplificano concretamente la ricchezza di questi percorsi, e avrebbe avuto qualche indicazione importante sul rapporto che deve intercorrere fra le indicazioni nazionali e la libertà e la responsabilità delle scuole nel progettare la propria offerta formativa. La realtà vera è che le scuole sono state lasciate sole ad affrontare quella che sarà la questione decisiva per il futuro della scuola, e non solo. Nei casi migliori hanno trovato un aiuto importante negli Enti Locali, che hanno supportato la progettualità delle scuole, hanno contribuito a metterle in rete con le risorse educative del territorio, hanno fornito facilitatori e mediatori culturali. Ma gli stessi Enti Locali devono oggi fare i conti con i tagli pesanti ai loro bilanci. Il come evitare l'accesso di concentrazione degli stranieri in alcune scuole a scapito di altre, con pericoli di ghettizzazione e di «sommersione» del problema, è sta-

to in alcune città affrontato mettendo insieme il Comune, le scuole dell'autonomia, gli uffici del Ministero, ma con una finalità orientativa e non prescrittiva, avendo di mira la difesa del diritto dell'apprendimento dei bambini per ragioni linguistiche o sociali più svantaggiati, e la valorizzazione della straordinaria opportunità che la loro presenza nelle scuole offre alla crescita civile e culturale di tutti. Non con quote prefissate dunque, ma con attenzione ai bambini, ai loro livelli di comprensione e di sapere, evitando come la peste la nozione onnicomprensiva di «straniero», che cela diversità di competenze linguistiche e matematiche, di abilità cognitive e operative, ben più vaste di quante siano le nazionalità e le etnie.

Ci sarebbe da intraprendere seriamente, facendo tesoro delle esperienze in atto, un cammino serio per ripensare la scuola, tutta la scuola, alla luce dell'interculturalità, e ragionare insieme di programmi e di risorse, di spazi educativi e di nuove figure professionali. Di questo, più che delle quote, Governo, Regioni, Enti Locali, scuole dell'autonomia, rappresentanze sociali e associazioni culturali e di volontariato, dovrebbero rapidamente mettersi a discutere insieme.

* Segreteria Nazionale DS